



Ci
SCRIVONO

Dializzati, l'inchiesta Il destino dei compensi

Quali componenti del consiglio direttivo del Soccorso Pubblico Franciacorta di Rodengo Saiano scriviamo a seguito delle notizie relative all'indagine della magistratura per presunti illeciti rimborsi relativi ai trasporti di pazienti sottoposti a trattamenti di dialisi. Esprimiamo alla cittadinanza e a tutti i Volontari il grande stupore per l'enfasi data dai mezzi di stampa alla notizia dove la nostra associazione, il nostro presidente ed altre associazioni di Volontari della provincia di Brescia risultiamo indagati nell'inchiesta. Crediamo utili le indagini della Guardia di Finanza nel verificare eventuali abusi tant'è che abbiamo dato la massima disponibilità durante le verifiche occorse presso la nostra sede. Ci preme però specificare che i compensi del nostro agire non vengono «spartiti» da una compagnia di ventura ma servono alle attività di soccorso e per garantire i servizi di assistenza rivolti ad un bacino di oltre 50.000 cittadini coinvolgendo 160 volontari e 6 ambulanze che, tra l'altro, per disposizioni regionali devono essere periodicamente sostituite per garantire la massima sicurezza ai trasportati. Condividiamo le preoccupazioni espresse anche sul Corriere da altre realtà benemerite coinvolte loro malgrado nella vicenda. Ci preme rimarcare come questo episodio stia minando nell'opinione pubblica il concetto stesso di Volontariato presentato come un «sistema criminoso» senza evidenziarne la grande forza per l'umanità data e restituita dai militi e la quotidiana vicinanza a chi soffre. Comunque vada a finire, siamo convinti di aver agito in completa buona fede e continueremo sempre nella nostra attività in favore delle comunità.

Massimiliano Cattaneo
vicepresidente
Federico Fondana
rapporti Stampa
per il Consiglio Direttivo del Soccorso Pubblico Franciacorta

Le lettere vanno indirizzate a:
Corriere della Sera
redazione di Brescia
via Crispi 3
25121 Brescia
Fax 030-2994960



corrierebrescia@cor.it

Detto fra noi di Nino Dolfo

PANELLI E WALTER CHIARI FANNO ANCORA AUDIENCE E NON SOLO PER NOSTALGIA



Caro Dolfo, l'estate in televisione significa replica, già visto, noia. Eppure c'è un programma, che usa spezzoni e frammenti ed ha successo. Si tratta di Techeteche, che ogni sera ci propone un collage della televisione che fu: immagini in bianco e nero, comici che erano già scomparsi quando sono nati i nostri figli, cantanti unplugged, abbigliamenti e acconciature improbabili. All'inizio ho pensato che questo gradimento è la conferma che davanti alla piccolo schermo oggi siede un teleutente medio di età avanzata, poi mi è venuto il dubbio che la televisione di ieri aveva una qualità superiore a quella di oggi. Lei che dice?

Michele Torriani

Caro Michele, non credo che l'audience vincente di questo programma collocato strategicamente in quella terra di mezzo tra il Tg e la prima serata — forse l'unico momento della giornata in cui la tv gode ancora di un culto monoteistico e intergenerazionale — sia dovuto solo all'effetto nostalgia di un pubblico attempato. In quella

fascia oraria ci sono molti giovani ancora a casa: a quell'ora la notte ha ancora da venire. Il montaggio dei filmati è ben ritmato, veloce, lieve. Techeteche è un programma che rispolvera la memoria senza farci sopra la lezione e che lascia leggere tra le righe un'Italia ottimistica, in crescita, «che ce la faceva». Un'Italia che è molto diversa da quella di oggi. Certo, poi va da sé che per la platea più matura vedere quella sfilata di santini e reliquie possa comportare qualche strizzata romantica al cuore e magari qualcuno radicalizza l'opinione che Paolo Panelli e Walter Chiari erano meglio dell'ultimo cabarettista di grido o che le sorelle Kessler avevano un sessapiglio superiore alle veline. Ma su questo non ne farei una disputa: ogni decennio ha i suoi idoli tribus. Resta il fatto che Techeteche fa un uso intelligente degli archivi, che sono ancora vivi e validi (quelli della Rai sono un vero giacimento, inferiore solo alla Bbc). Dopo quarant'anni il vecchio varietà regge ancora, chissà se anche i talenti riusciranno a superare la prova del tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PAGELLE DELLA SETTIMANA

di **Costanzo Gatta**

Una voce in Parlamento per i **florovivaisti**

Ditelo con i fiori. È ormai un adagio. Nada Forbici, invece, parla per tutti coloro che si occupano dei fiori (15 mila in Regione, 2400 in Provincia). Il suo fiorito discorso, a tutela degli interessi della categoria, è stato ascoltato in Senato con attenzione. Applauso. E applauso anche per Riccardo Zanini, imprenditore e Filippo Scorza, bioingegnere, che hanno progettato e brevettato un bracciale sul quale si possono inserire i dati che riguardano il nostro stato di salute. Dati preziosi in caso di malore, leggibili con uno smartphone. A proposito di salvataggi, merita un grazie il signor Lochi, 70 anni, che in discoteca ha soccorso e salvato con un massaggio cardiaco un giovane colpito da infarto. Elogi anche al neosindaco di Lonato. La cittadina è presa di mira dai vandali. Il primo cittadino pilota un progetto detto «Milleocchi» per tenere pulita Lonato. Non si può dire «dulcis in fundo» pensando all'ubriaco in bicicletta di Rezzato. Trascinava al guinzaglio un cagnolino ormai esausto.

costanzo.gatta@libero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



8
Nada Forbici

Presidente dei florovivaisti
Gentile rappresentante di «Assofloro Lombardia» (2400 gli imprenditori che nella nostra provincia si occupano di fiori) Nada Forbici è stata invitata in Senato e portare la voce ed esporre i problemi della categoria. Lo ha detto non solo «con i fiori», ma con garbo fermo, a tutela della categoria.

8
Zanini e Scorza

Progettisti di un bracciale salva vita
«Amyco» è un bracciale che racchiude i dati relativi alla nostra di salute, leggibili sullo smartphone di un soccorritore. È merito di Riccardo Zanini e Filippo Scorza il bracciale salva persone.

7
Roberto Tardani

Neosindaco di Lonato
«Mille occhi sulla città» è il progetto del nuovo sindaco. Tanti ce ne vorrebbero per fermare le incursioni dei vandali nel tunnel del Filato. Bravo il primo cittadino. Va incoraggiato il suo lavoro a favore del decoro urbano.

8
Salvatore Lochi

Ha salvato un giovane
Salvatore di nome e di fatto il 70enne che con un massaggio cardiaco ha strappato alla morte una persona colpita da infarto mentre si trovava in una balera di Capriolo. Il bel gesto sicuramente da elogiare non è recente, ma poco importa.

0
Ubriaco in bicicletta

Trascinava un cane
Ubriaco in bici, un uomo non capiva di pedalare a zig-zag trascinando al guinzaglio un cagnolino ormai incapace di stargli dietro. Il ciclista alticcio ha pure offeso la polizia che l'ha fermato. Denunciato lui, salvato fortunatamente il cane.

❖ Esercizi di memoria

di **Tino Bino**

Emilio Quaranta l'umanità del giudice

Gli specchi dovrebbero riflettere un istante prima di riflettere le immagini. Perché capita loro di restituire immagini anche leggermente alterate non foss'altro per imperfezioni tecniche. Emilio Quaranta, giudice dei minori, ha dedicato gli ultimi anni della vita ai diritti dei carcerati. E prima di chiudere gli occhi, è stato provato da tribolazioni fisiche e morali, una brutta malattia, un qualche sospetto, che hanno messo a dura prova la sua personalità, ma non ne hanno scalfito la ricca umanità. È stato un uomo affabile, gentile, giudice penale con competenza in alcuni settori delicati della vita collettiva, trasferita con acuta sensibilità umana nel suo percorso di giudice dei minori prima e di garante dei diritti dei carcerati poi. Con un sorriso pacificatore Emilio Quaranta, scomparso a 74 anni il marzo scorso in città, ha attraversato il mondo con un ottimismo fiducioso sugli esiti delle cose. Se si è pessimisti sul destino dell'uomo, disse un giorno, tante vale legarsi una pietra al collo. La pensava così anche in quei casi disperati in cui l'esortazione pareva l'augurio di pronta guarigione ad un malato incurabile. Ma lui sapeva che ci sono auguri che è giusto fare anche se non raccolgono lo scopo desiderato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

❖ Incontri nel verde

di **Costanza Lunardi**

Il ginepro del Pitocchetto

Lo sapeva anche Giacomo Ceruti, il particolare produzione di soggetto pauperista, come l'indimenticabile ciclo «di Padernello» dedicato ai pitocchi. Sapeva che le bacche di ginepro piacciono molto agli uccelli che ne sono golosi. Tanto che nel grande quadro con il ritratto del marchese Carlo Cosimo Medici di Marignano, eseguito intorno alla metà del '700 e ora esposto nella biblioteca della Fondazione Ugo Da Como nell'ambito della mostra dedicata al grande pittore tra Lonato, Montichiari e Brescia fino al 20 settembre, il protagonista, in abbigliamento venatorio, reca sul copricapo un ciuffetto di ginepro. Il rametto con le bacche sembra scomparire nel gigantismo della figura dall'espressione assorta e malinconica, il cane al fianco, la bestiola uccisa, ma sconfina nel cielo nuvoloso. Del ginepro, Juniperus communis, piccola conifera dioica degli ambienti aridi diffusa dalla collina alla montagna, sono noti gli aghi molto pungenti, ostici alla raccolta delle aromatiche bacche cui necessitano due anni per la maturazione bluastro, ma ininfluente al becco degli uccelli. Anche questo sapeva il Pitocchetto, che le dipinse scure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

❖ Il ricordo

Cassa, la trama della sapienza

Mario Cassa è giunto al termine della sua lunga vita; non si può chiedere troppo al destino, soprattutto se la vita non è più all'altezza della nobiltà e della dignità che l'hanno sempre accompagnata. Resta l'assenza, il vuoto definitivo che allontana una persona che ha dato tanto non solo a chi l'ha amato nel suo cerchio familiare, ma alle tante generazioni di studenti che ha formato, soprattutto al Liceo Arnaldo, poi all'Università di Verona. Era una persona rara, non solo per la sua personale intelligenza e cultura, ma

perché possedeva una qualità ancora più rara, la capacità di far nascere e crescere in chi l'ascoltava l'amore per la cultura, la passione per l'intelligenza. Ben poche persone, fuori o dentro l'accademia o l'industria culturale, ho conosciuto che sapessero dominare con tale rigore il vero compito dell'uomo di cultura, la capacità di incrociare opere, autori, idee, in un dialogo inesaurito e continuo, che diventava continua scoperta e arricchimento.

Da insegnante, i libri di testo non li guardava quasi, quello era un compito che spettava

allo studente, inutile perdere tempo; le ore di lezione servivano a introdurre altri saggi, altre opere che allargavano il discorso, e in fondo erano le sue stesse letture di cui portava ogni giorno in classe i frutti, le sollecitazioni, in un rapporto di feconda contiguità con la migliore produzione culturale di quello stesso periodo. Era una fatica, specialmente all'inizio, seguirlo, ma una volta entrati nel gioco (o forse soltanto intuendo un metodo) non lo si abbandonava più. Era un'attitudine mentale conquistata da un lato, donata dall'altro, che accompagnava e

restava anche quando quegli anni di formazione erano ormai lontani.

Era un uomo riservato, sobrio, eppure sempre felice della visita, attento e pronto alla discussione, quando lo si andava a trovare, da maestro amico e non più solo maestro, nella sua torretta di libri da cui scendeva ad accioglierti nella casa di via Martingone. Una severità un po' ritrosa, la sua, capace però di insospettabili tenerezze: ricordo che in uno dei periodi più tristi della mia vita, ero degente in ospedale, venne a trovarmi e, prima di congedarsi, tirò fuori dalla tasca un libretto e me lo porse: era la Vita nova di Dante: un augurio silenzioso di non arrendermi.

La vera cesura nella sua vita

fu però la tragica e repentina morte di Lucia: lo scandalo della perdita di una figlia, l'improvvisa fine di una vita giovane fu esperienza che incise in lui profondamente, radicalmente, lo portò a una riflessione continua sul dolore dentro l'esistenza umana, sul rapporto tra morte e senso del vivere, cercando consolazione più che risposte nelle pagine di autori amati, da Platone ad Agostino a Nietzsche; riflettendo sul cristianesimo che da sempre in lui viveva come dialettica tra eresia ed ortodossia, convinto com'era che il ripresentarsi dell'eresia — sempre battuta ma mai vinta — era in fondo ciò che consentiva alla stessa fede di vivere. Fede di credenti o non credenti. Mi piace ora che non

c'è più ricordare il senso profondo del modo in cui è vissuto con sue parole, scritte a margine Dell'antichissima e nuova e immutabile sapienza — Lezioni sulla Repubblica di Platone, Agostino, Moro, Campanella e Muratori (ed erano materiali tratti dalle sue lezioni veronesi): «La Repubblica, la Città di Dio e la Città del Sole sono tre immagini della sommità civile, ossia della ragione vera che sviluppa la trama della sapienza. Il discorso è vero, infatti, quando la teoria si fa manifesta, si fa oggettiva nella pratica: quando si fa progetto della città, ragione etica...» Progetto della città, ragione etica...

Laura Novati
© RIPRODUZIONE RISERVATA